

Prat 2002, p. 437, n. 504, con calco; «a la ville medicis»); ivi, fol. 17c (Bjurström 1986, n. 1458; Rosenberg, Prat, cit., p. 462, n. 556: «medicis», il particolare del coturnio destro).  
Bibl.: Dütschke II, n. 8; Vermeule 1959-1960, p. , n. 253; Stemmer 1978, p. 66, V 19, n. 158, tav. 42,1; *Palazzo Pitti* 2004, p. 592, n. 144 (Paolucci).

### 367.2

*Statua di togato in porfido, con testa di Settimio Severo.*

Firenze, Museo Archeologico (Villa Corsini), Inv. n. 90307.  
Alt. attuale m. 1,80. Conservato solo il corpo, privo delle integrazioni e delle parti moderne in marmo bianco.  
Già in palazzo Valle-Capranica.

Ricordata accanto alla precedente dall'Aldrovandi, ancora

priva delle integrazioni (Inv. Valle 1584, n. 96; Michaelis 1891, p. 228, n. 2) va riconosciuta nel torso del Museo Archeologico, che nella villa dovette essere completato con un ritratto imperiale.

Nell'Inv. 1774, c. 22r è identificata come un sacerdote con tazza in mano; poggia su base in muratura.

È vista dal Lanzi (Ms. Lanzi 36,3, c. 44v: Tito) e dal Carradori (Roani Villani 1990, p. 184); trasferita a Firenze, fino al 1943 fu conservata nell'Opificio delle Pietre Dure.

È resto di una statua imperiale, databile in età adrianea (Delbrueck, in bibl.).

Dis.: Berolinensis, fol. 63, n. 148a (Hülßen 1933, pp. 30 ss., n. 148a, tav. 82; Delbrueck, cit., fig. 7).

Bibl.: Delbrueck 1932, pp. 45, 54 s., tav. 11; Goette 1990, pp. 45 ss., p. 132, n. Bb 36, tav. 18,2; *Villa Medici* 1999, p. 174, n. 20 (Gasparri); *Villa Corsini* 2004, pp. 1085, n. 42.



367.1



367.2

## 367.3

*Statua di Nettuno, maggiore del vero.*

Perduta (?). Già nel cortile del Palazzo Valle-Capranica.

Uno degli elementi più vistosi dell'arredo del cortile interno del palazzo (Michaelis 1891, p. 229, n. 22; Hülsen-Egger 1913-1916, p. 58, n. 3), menzionata dall'Aldrovandi (p. 217), visibile nel disegno di M. van Heemskerck (Nesselrath 1996, fig. 2) oltre che nella incisione del Koch, dove appare, priva di braccia, collocata nella loggia di ingresso di fronte al Marsia, sull'altare dei Lari di Augusto. È ricordata nell'Inventario della vendita (Inv. Valle 1584, n. 21: con gambe moderne).

La statua è brevemente menzionata in tutti gli inventari della villa sempre al suo posto (da ultimo nell'Inv. 1774, c. 22v). È ricordata dal Lanzi (Ms. 36,3, c. 44v); come unica a Roma secondo il Winckelmann. Un disegno della testa, eseguito da J.H. Meyer, ed edito a corredo delle opere di questi, su cui ha richiamato l'attenzione G. Capecchi (1990, p. 24, fig. a p. 26), mostra notevoli differenze con la incisione del de Cavalleriis (soprattutto nella torsione della testa verso la sua sinistra, e nella disposizione dei capelli che lasciano scoperto l'orecchio), tali da far sospettare che la testa possa essere stata sostituita rispetto alla situazione cinquecentesca. Nel 1758 è restaurata dal Sibilla (Tabella 4).

Trasportata a Firenze (1787, n. 18), la statua è inizialmente destinata alla Loggia dei Lanzi (Robe venute da Roma, n. 10); l'anno successivo è invece spostata a Livorno, dove è collocata nella fontana di Porta nuova (Capecchi, cit., con ricostruzione delle vicende successive). È noto un intervento di restauro di G. Belli, eseguito a Firenze (AG,G 67: 12 febbraio 1797). Trasferita un quarantennio dopo a Pisa, in Palazzo Bertolli, risulta attualmente irreperibile; di essa potrebbe rimanere un resto nel torso attestato in proprietà privata (Ogetti) a Firenze intorno agli anni trenta e documentato solo da una foto (Capecchi, cit., p. 28). Nella testa riprodotta dal de Cavalleriis è stato proposto di riconoscere un Serapide (ivi, p. 31, nota 39).

Dis.: M. van Heemskerck; J.H. Meyer (cfr. *infra*).

St.: Koch; de Cavalleriis 1594, III-IV, tav. 27 («in aedibus Vall.»); Franzini 1596, tav. f («in hortis card. Medic.»); de Rubeis, *ante* 1694, tav. 23; J.H. Meyer, in Winckelmann's Werke IV, tav. VIII,1 (1811).

Bibl.: Mansuelli, I, n. 64, fig. 63 (la testa); Capecchi 1990.

Poggia su:

## 367.4

*Piedistallo antico decorato con diverse figure a bassorilievo.*

Si tratta dell'ara dei Lari del *Vicus Sandaliarius*, già utilizzata come base della statua nel Palazzo Valle (Inv. Valle 1584, n. 21; cfr. Appendice III, n. 32).

## 367.5

*Statua di Ercole, maggiore del naturale.*

Nell'Inv. 1774, c. 23r si ricordano le braccia e le mani moderne in peperino.

Sulla base del disegno di D. Rey (vol. I, n. 207) è identificabile nella statua di Ercole con *leonté* sul capo, riprodotta dal Franzini, attualmente non rintracciabile. È possibile che coincida con una delle statue di Ercole conservate nella collezione Valle (cfr. 248.4). Il Valesio (c. 330v) la definisce di cattiva maniera.

St.: Franzini 1596, F8 («Herculis.st.i.virid.car.med.»).

Questa poggia su:

## 367.6

*Parte inferiore di una colonna di tipo egizio, decorata a rilievo con scena di processione.*

Firenze, Museo Egizio Inv. 1447.

Granito grigio dell'Elba (Bongrani 1992, p. 67); alt. cm. 92; diam. cm. 92.

Verosimilmente rinvenuta nell'Iseo Campense.

La prima testimonianza di questo importante resto di un complesso architettonico di stile egizio in Roma è data dal disegno inedito contenuto nel codice del Ciacconio alla Biblioteca Angelica, dove è già indicata la collocazione nella villa. Dal disegno, che è databile, come tutta la silloge ciacconiana (su questa Ubaldelli 1991) agli anni ottanta-novanta e comunque non oltre il 1599 (morte del Ciacconio) deriva, con notevoli errori di interpretazione, l'incisione del Kircher, che ne ripete la distribuzione delle figure in due vignette. Due raffigurazioni continue del rilievo sono nel Museo Cartaceo di Cassiano dal Pozzo (Vermeule, cfr. *infra*) che la dice rinvenuta nel 1642 nel convento dei padri Domenicani alla Minerva (indicazione errata, ripresa in Ensoli Vittozzi 1990, p. 59; Bongrani, cit., p. 69; Lembke, in bibl.). Una raffigurazione edita dal Montfaucon (cfr. *infra*), e derivata dalle incisioni del Kircher, ne ha divulgato i fraintendimenti (notizie di provenienza errate ancora in Ensoli Vittozzi 1990, Bongrani, in bibl.).

Il frammento è stato da tempo (Colin, in bibl.) ricollegato al gruppo di colonne del medesimo tipo (attualmente tre), rinvenute in momenti diversi (1856, 1883 e 1920; Lanciani 1883, pp. 33 ss.) nell'Iseo Campense, e oggi conservate nel Museo Capitolino (da ultimo Ensoli Vittozzi, in bibl.; Lembke, cit.), e alle quali è associabile anche un frammento della medesima provenienza a Berlino (*ibidem*, p. 59).

Nonostante la colonna non sia esplicitamente descritta nei primi inventari, il disegno del Ciacconio permette di ritenere che essa fosse sin dall'origine collocata sotto la statua di Ercole; verosimilmente all'atto della sua utilizzazione come base nella nicchia della facciata del bosco di Villa Medici il frammento è stato regolarizzato, incavando il piano superiore e resecando una parte del cilindro, nonché tagliando la zona inferiore con i suggesti sui quali dovevano poggiare i personaggi.

Citata nell'Inv. 1774, c. 23r, è descritta dal Lanzi (Ms. 36,3, cc. 44v s.) e dal Valesio (c. 330v: pezzo assai curioso); trasferita a Firenze nel 1783 (AG, 1783.F.XVI.a.3: 20 gennaio 1783), la colonna è ini-



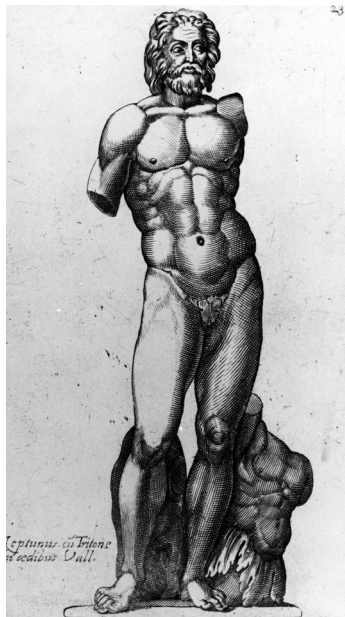
zialmente collocata agli Uffizi (Inv. Uffizi 1784, n. 12) dove rimane sino ai primi decenni di questo secolo (Inv. Uffizi 1914, n. 402); negli anni venti è stata introdotta nel Museo Egizio.

Il frammento di colonna reca alla base una raffigurazione a rilievo, di carattere egittizzante, con personaggi – sacerdoti o offerenti, e musicisti – affrontati due a due in tre coppie, nell'atto di una sosta processionale con ostensione. Una delle coppie è costituita da due suonatori, uno con arpa, l'altro con timpano; una seconda da una sacerdote con sistro e palma davanti ad un altro con scettro sormontato da una immagine di divinità (la vacca Hator o il toro Apis); l'ultima da un personaggio che presenta due oggetti, apparentemente dei fiori di loto, sormontati da figurine sedute, ad un sacerdote che reca una piccola immagine di divinità alata. Una quarta coppia di figure doveva trovare posto in una zona della colonna che appare reseca in età moderna, per far aderire questa ad una parete.

Considerata l'appartenenza all'Iseo Campense (su cui da ultimo Lembke, cit.; dubbi, peraltro non chiaramente motivati, in Bongrani, cit., pp. 70 s.), la colonna può essere datata nel periodo domiziano, in armonia con le vicende edilizie del complesso.

Dis.: Roma, Biblioteca Angelica, Ms. 1564, fol. 13 («in hortis Mediceis»; Cassiano dal Pozzo, British Museum, I, fol. 113 (Vermeule 1960, p. 17, n. 126); Id., Windsor, V, 34, n. 8517 (Vermeule 1966, 197 s., fig. 6), vol. A9 (Heaton Smith 184, 10.245: particolare del sistro).

St.: Kircher 1652, p. 226; Montfaucon, Ant. Expl., II, 2, tav. 115, n. 5 o 116 n. 2; Roccheggiani I, tav. 74, n. 1; *RGF* IV, I, tav. 72, 1-4. Bibl.: Scamuzzi, in *RGF* IV, I, pp. 174 ss.; Colin 1920, pp. 272 ss., tav. 1 ss.; Scamuzzi 1945, p. 26, nota 9; Malaise 1972, p. 203, n. 386; Rouillet 1972, pp. 57 s., n. 16, figg. 37 s.; Wood 1987, pp. 123-125; Ensoli Vittozzi 1990, pp. 59-70 ss.; Bongrani 1992 (dis. a p. 73; tav. color. III); Lembke 1994, p. 188, n. 6, tav. 8.



367.3 (de Cavalleriis)



367.4



367.5 (Franzini)



367.6

Dopo la sesta nicchia, vuota, segue:

### 367.7

*Statua di imperatore in toga con testa di Settimio Severo.*

Firenze, Giardino di Boboli, senza n. inv.

Alt. m. 2,20. Moderni ambedue gli avambracci e lembi del panneggio; la metà inferiore del lembo della toga che ricade dalla testa. La testa sembra attaccata; i calzari potrebbero essere stati rilavorati in superficie. Probabilmente da Palazzo Valle-Capranica.

Nell'Inv. 1774, c. 23v si specifica che la statua è grande al naturale ed indossa l'abito senatorio, molto ben panneggiato; la mano sinistra e il braccio destro sono detti di restauro.

Sulla base del disegno di D. Ray (vol. I, n. 207A) e della coincidenza dei restauri, si propone di riconoscerla nella statua di togato con testa di Settimio Severo nel Giardino di Boboli, ivi collocata prima del 1828 (Inghirami, 1828, p. 107). La stessa è riconoscibile in un disegno del David eseguito a Villa Medici.

Si tratta con ogni probabilità della statua di togato priva di testa e di braccia già nella facciata del palazzo (Aldrovandi, p. 217; Inv. Valle 1584, n. 97), che viene integrata nella villa. Databile in età severiana. Dis.: Dosio, Berlino, fol. 63 (Hülse 1933, p. 30, n. 148b, tav. 83); J.-L. David, Album 2, fol. 3b, Stoccolma, MN 28/1969 (Bjurström 1986, n. 1395; Rosenberg, Prat 2002, p. 431, n. 492, con calco; «ala ville medicis»).

Bibl.: Dütschke II, p. 37, n. 79; EA 3429; Gurrieri Chatfield 1972, fig. 116; Caneva 1982, p. 40, n. 32; Goette 1990, p. 138, n. Bb149, tav. 25,1; la testa Soechting 1972, n. 30.

### 367.8

*Statua di imperatore in abito militare, maggiore del vero.*

Firenze, Museo Archeologico, Inv. n. 13826 (le gambe con plinto); 13837 (il torso).

Alt. m. 1,18 (Milani, in bibl.) il torso; m. 1,26 la parte inferiore moderna, che è ricavata da un rocchio di colonna dorica in marmo lunense (diam. cm. 69) di cui restano visibili sul retro le scanalature.

Già in Palazzo Valle Capranica.

Nell'Inv. 1774, c. 22v la statua è identificata come un Cesare, con testa, braccia e mani di stucco.

Si tratta probabilmente della seconda statua di imperatore in abito militare esposta sulla facciata del Palazzo Valle (367.1; Inv. Valle 1584, n. 95 o 98), vista dall'Aldrovandi (p. 117) e disegnata da P. Jacques ancora priva di testa e braccia.

Attualmente si conserva nel Museo Archeologico di Firenze la parte inferiore della statua, importante testimonianza dei processi integrativi attuati nell'ambito della collezione Valle, probabilmente sotto la direzione del Lorenzetto; in deposito a Villa Corsini, attualmente non accessibile, il torso.

Dis.: P. Jacques, Album Parigi, fol. 12v (Reinach 1902, p. 116); J. Strada, Vienna, Ost. Nat. Bibl., Codex Miniatus 21.2, fol. 126 (senza integrazioni); N. Poussin, coll. privata (Neerman 1976, n. 15: solo il torso con panzer).

Bibl.: Milani 1912, n. 142 la parte inferiore; n. 154 il torso.

Dopo il 1740 nella prima nicchia della facciata, quella a sinistra della grotta, che rimane scoperta dopo il trasferimento della Roma seduta, è attestata:

### 368

*Statua di Asclepio.*

Firenze, Poggio Imperiale, Inv. n. 3.

Alt. m. 2,10 senza plinto. Ricomposta da più fr.; moderni gran parte del bastone, il settore centrale del rotolo del mantello, tasselli vari, la mano d.

Già nel Palazzo di Campo Marzio; dalla collezione Este (?).

La statua potrebbe essere riconosciuta in quella ricordata per la prima volta in possesso dei Medici nel 1671, quando è collocata nel Palazzo di Firenze (Inv. Palazzo Medici 1671, c. 245r; rotta in più parti; Inv. 1744: priva di due dita alla mano destra) da dove è più tardi rimossa; potrebbe essere quindi la stessa che compare successivamente nella villa (Inv. 1774, c. 22v: grande poco più del naturale), visibile nei disegni di D. Ray del 1778 (vol. I, nn. 207A, 208A) e oggi a Poggio Imperiale. È possibile che si tratti della stessa statua inclusa nell'acquisto delle sculture della collezione d'Este (Inv. Este 1572, n. 8).

Non sembra quindi possa riferirsi a questa statua la notizia di un restauro del Foggini eseguito nel 1716 a Firenze (Lankheit 1962, p. 273, n. 283; Herbig 1961, pp. 196 s.), mentre è noto un intervento di restauro del Sibilla nel 1759 (Tabella 4).

È replica di un tipo soprattutto diffuso in età severiana ed in ambiente africano (*Poggio Imperiale*, in bibl.).

Dis.: G. Carpi, British Museum, fol. 160r (Gere-Pouncey 1983, pp. 99 s., tav. 151); F. Caucig, Vienna, Akademie der Bildenden Künste, Kupferstichkabinett, Inv. 556 (Müller-Kaspar 1991-1992, pp. 114 s., n. A, fig. 1).

Bibl.: Dütschke II, n. 93; EA 295; *Poggio Imperiale* 1979, pp. 46 ss., n. 3, tav. 5-6 (Saladino); Meyer 1988, p. 120; Saladino, in *Boboli* 90, p. 601, fig. 192.

Nella sesta nicchia appare in questo momento, posata su una base di legno con una porta per accedere alla grotta del vino, la statua di Atena in porfido precedentemente alloggiata nella Loggia del restauro (411).

### 369 (1126)

*Statua di Grifone femmina, con ruota sotto la zampa.*

Roma, Villa Medici, sulla balaustra della Terrazza del bosco.

Alt. m. 0,84 x 1,16.

L'immagine dell'animale, forse noto a P. Jacques, appare fin dall'inizio nella decorazione della villa (Inv. 1602, c. 30v, temporaneamente al restauro; 1671, c. 317r); nel 1649 viene restaurata da Battista Mari che gli rifà il becco, le orecchie e il ciuffo (ASF, MM 315, ins. 1). Nell'Inv. 1774, c. 45r risulta collocato «sul muro laterale della cordonata che conduce alla Pallacorda» (cfr. anche le indicazioni riferite al grifone 278, che potrebbe essere lo stesso), col che sembra si alluda sempre al parapetto della terrazza del bosco. Lì lo vede anche il Carradori (Roani Villani 1990, p. 184).



La presenza della ruota, attributo di Nemese, rende probabile che l'animale fosse complementare ad una immagine della dea.  
 Dis.: un particolare della testa forse in P. Jacques, Album Parigi, fol. 29r (Reinach 1902, n. 29r).  
 Bibl.: Cagianò 1951, p. 113, n. 276, tav. 51, 11.



368



367.7



369

## 370 (1127)

*Statua colossale di Roma seduta, priva delle braccia.*

Roma, Villa Medici, ingresso verso il Pincio.

Marmo proconnesio (?); alt. m. 3,50. Di restauro nella testa la parte superiore con l'elmo e il dietro, applicati tagliando la sommità del capo; inoltre naso, mento, guance e labbra; la mano s., le due braccia e la ricaduta del mantello a d., il piede s., le dita del d. (cadute) e parti del panneggio; quasi tutto il trono. Il retro non lavorato presenta un profondo incasso.

Dalle Terme di Costantino; già nella collezione di Ippolito d'Este.

La statua, menzionata per la prima volta in proprietà del cardinale di Ferrara, depositata presso Alessandro de'Grandi (Inv. Este 1599, n. 1; Hülsen 1917, p. 111, n. 130) era stata rinvenuta, secondo il Vacca (Mem. 41) a Monte Cavallo, il che lascia supporre una sua provenienza dal complesso costantiniano (in Barberini 1991, p. 16 la notizia è riferita alla Roma Montalto, oggi nel Castello Massimo di Arsoli; così anche Thielmann 1993, pp. 114 ss., fig. 12: su questa, *LIMC* II, 1984, n. 277, s.v. *Athena/Minerva*: Canciani; Koch 1989, pp. 199 s., n. 43).

Per un breve tempo collocata nel giardino sul Quirinale (Vacca, cit., anche se non menzionata negli Inv. Este 1568 e 1572), è tra le statue «da Montecavallo» acquistate da Ferdinando (cfr. *supra*) e fin dall'inizio ricordata nella villa, dove è collocata presso la terrazza verso il Muro Torto (come appare in numerose vedute della villa fino alla metà del '700: nella stampa del Buti, in vol. I, n. 73; inoltre ivi, n. 128, ecc.).

Viene trasferita nel prospetto verso il Pincio dopo il 1740 (Inv. 1740-58, c. 20v; 1774, c. 35r; cfr. i disegni vol. I, nn. 35D, 52 e quello di D. Ray, ivi, n. 50); in questo momento appare completa di braccia. È descritta dal Lanzi (Ms. 36,3 c. 45v; anche Ms. Vat. Lat. 7775, c. 40r). Intorno al 1822 è riportata davanti alla balaustra della terrazza sul Muro Torto (vol. I, nn. 80-82, 85; foto Anderson 20723). Nel catalogo del Cagiano si dice che è al posto dove fu collocata dal Valadier, ma viene riprodotta la foto Anderson, che la mostra al margine della piazza verso il Muro Torto. Dopo il 1965 è nuovamente trasferita davanti alla cancellata verso il Pincio (vol. I, n. 274).

Dis.: Veduta anonima I, 128; J.P. Saint Ours, Ginevra, Musée d'Art et d'Histoire, 1971, 101 (1781); Percier, Bibl. de l'Inst., Ms. 1007, nn. 204, 206; Lebas, Parigi, ENSBA, Inv. 3525; N. Tessin il Giovane, Stockholm, Nat. Mus. C 122482 (senza braccia); Ingres, n. 20 (con le braccia, con tutte e due le Atene); P.A. Pâris, Besançon, D 3349.

St.: Percier 1862, tav. 6.

Bibl.: Cagiano 1951, pp. 89 s., n. 142, tav. 40, 75; Vermeule 1959, p. 106, n. 44 (statua di Atena, trasformata in Roma).

Dal 1606 è ricordato sotto la Roma, ad uso di fontana:

## 371

*Sarcofago strigilato, con ritratti dei defunti entro clipeo; c.d. sarcofago del fornaio.*

Roma, Villa Medici, attualmente nel Giardino Segreto (vol. I, n. 734).

Alt. m. 1,01, larg. m. 2,10, prof. m. 1,02.

Il sarcofago (Inv. 1606, c. 156r; 1740-58, c. 20v), forse il medesimo già collocato in capo al viale verso Roma (603) è insieme alla Roma centro di numerose vedute della villa (vol. I, n. 128); viene spostato, al momento del trasferimento di questa verso l'uscita sul Pincio (Inv. 1774, c. 46r: la scena sul lato interpretata come officina di Vulcano), e collocato poi all'estremità sinistra del parapetto sul Muro Torto (Baltard, in bibl.). Da ultimo trasferito nel Giardino segreto.

Databile alla fine del III secolo d.C. (Zimmer, in bibl.).

Dis.: R. Wilson, fol. 20 (Sutton-Clemens 1968, pp. 39 s., n. 20); dal Pozzo, Windsor, V, fol. 53, n. 8536 (Vermeule 1966, p. 125); N. Tessin il Giovane, cit.; Baltard 1847 (vol. I, n. 80).

Bibl.: MD 2864; Cagiano 1951, p. 87, n. 126, tav. 39, 72; Zimmer 1982, pp. 110 s., n. 20.

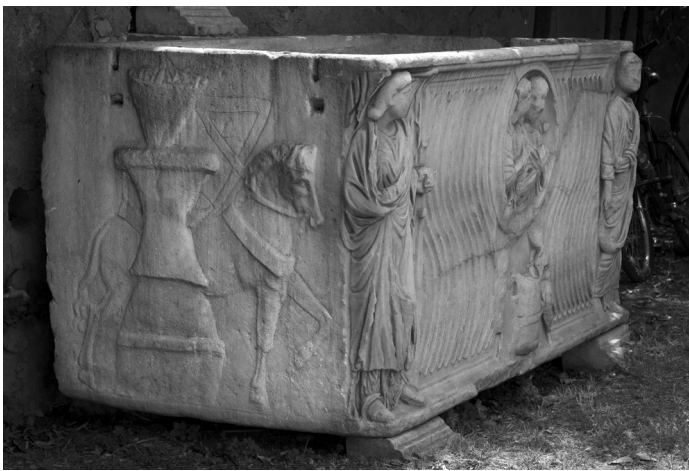




370



371



371



371



In questo momento nella base della Roma è inserito:

372  
*Un rilievo con delfino.*

Roma, Villa Medici, attualmente in uno dei riquadri del parterre.  
Marmo pentelico; alt. cm. 67, lung. m. 1,50, spess. cm. 27. In due fr.

Il rilievo (Inv. 1774, c. 35r), sfuggito al Cagiano, è visibile nella originaria collocazione nella foto Anderson 20723. Si conserva il margine destro della lastra, tagliata obliquamente, e con il resto dell'incasso sul lato superiore per una grappa che lo congiungeva ad una lastra successiva. Il lato superiore è scolpito, come la fronte, a grosse onde. Singolare elemento, forse pertinente al basamento di una divinità marina, eventualmente alla decorazione di un ninfeo monumentale (II secolo d.C.?).

Nei pressi della Roma è collocata:

373 (1128)  
*Una figura di Cerbero.*

Roma, Villa Albani, n. 779.  
Marmo pentelico; alt. m. 1,65. Nello stato attuale di restauro le teste, la coda, le zampe con il plinto.  
Rinvenuta nell'Iseion della Regio III (Ligorio); già nella collezione del Bufalo.

La scultura appare sin dall'inizio rotta o mancante di parti (Inv. 1671, c. 317v: con una sola testa; 1740, c. 14r). Sebbene nelle prime descrizioni non si specifichi che la figura è di dimensioni maggiori del vero, sembra probabile che si tratti dello stesso più tardi descritta come «pezzo di rottame colossale di Chimera scolpito in marmo di cui la sola pietra è servibile» (Inv. 1774, c. 32r; nella Rimessa, detta il Capannone).

Anche se appare singolare che i primi inventari non ne sottolineino le dimensioni colossali, appare plausibile quindi che si tratti della nota Chimera di Palazzo del Bufalo a Fontana di Trevi (dove era



372





restaurata come Cerbero; cfr. il disegno di P. Jacques, eseguito nel giardino ancora nel 1573), che è tra le antichità acquistate fin dal 1572 dal cardinale Ferdinando (da ultimo Wrede, in bibl.). È incerto che possa essere lo stesso Cerbero menzionato nel giardino d'Este sul Quirinale (Inv. Este 1572, n. 6), ivi pervenuto per l'acquisto dei marmi del Bufalo effettuato dal cardinale Ippolito, dato che non si allude alle sue proporzioni colossali e dato che si tratterebbe dell'unico pezzo del gruppo ivi collocato. Pirro Ligorio, nelle *Antichità Romane*, Libro III, foll. 153 s., la dice rinvenuta nelle c.d. Terme di Filippo, da identificare con l'Iseo della Regio III (su questo da ultimo Häuber 1998, pp. 102 ss.; Nobiloni, in *Erme Roma*, pp. 135 s., n. 22). Apparentemente la Chimera (ormai priva delle erronee inte-

grazioni) è tra i pezzi acquistati alla metà del XVIII secolo dal cardinale Albani, che la colloca nella sua villa completandola secondo la corretta esegesi, a richiamare l'immagine di Pegaso che dominava una prospettiva del giardino (Bol, in bibl.).

La monumentale figura della Chimera è stata realizzata intorno alla metà del II secolo d.C., forse in connessione con una immagine di Serapide.

Dis.: P. Jacques, *Album Parigi*, foll. 77v e 78r (Reinach 1902, pp. 134 s.; «al jardin de bufali»; «bufalj»).

Bibl.: Wrede 1983, pp. 5, 11, tav. 14, 1-2; *Villa Albani V*, 1998, pp. 502 s., n. 965, tavv. 253-254 (Bol).



## 374 (1129)

*Statua colossale di Atena; c.d. Atena Medici.*

Il corpo: Parigi, Louvre 3070; la testa: cfr. *infra*.  
Alt. m. 2,44 (il corpo).

La statua rimane al suo posto fino alla metà del '700 (Inv. 1606, c. 27v, detta senza braccia; 1740-58, c. 29r: completa di testa, ma priva delle braccia); più tardi risulta spostata nella nicchia a metà del viale verso Porta Pinciana (Inv. 1774, c. 45v; ancora con la testa). Sembra ricollocata sul muro della terrazza ai primi del XIX secolo, ancora con la testa (Baltard 1847). Viene trasferita a Parigi, per iniziativa di Ingres.

È stato proposto (Cagiano 1951) di riconoscere la testa che la completava in quella, ritenuta antica (?), di incerto collegamento con le menzioni inventariali, ancora oggi nella villa (448-449; 637).

La statua appartiene ad un tipo attestato da diverse repliche di dimensioni colossali e forse realizzato con la tecnica crisoelefantina, oltre che da statuette, derivante da un originale databile poco dopo la metà del V secolo, in cui era stato variamente proposto di riconoscere l'Atena Promachos di Fidia (Linfert 1982), l'Atena Areia o l'Atena di Kolotes (per una discussione sul tipo da ultimo Musso 1996, pp. 118 ss.) e che è comunque riconducibile ad un originale della cerchia fidiaca collocato in Atene (in generale Karanastassis 1987).

Dis.: Berlino, Codex Pighianus, 21a (Jahn, p. 75, n. 10: senza testa e braccia); Baltard (vol. I, n. 80).

Bibl.: Lippold 1950, p. 156; Becatti 1951, pp. 176-184; Bieber 1977, p. 92, figg. 418-420; Linfert 1982, pp. 66 ss.; LIMC II, 1984, p. 1085, n. 144 (Canciani); Karanastassis 1987, pp. 339 ss. La testa: Cagiano 1951, p. 90, n. 143, tav. 40, 76.

Più tardi sotto questa è collocato, ad uso di fontana:

## 375

*Un sarcofago.*

Ricordato nel 1606 ad uso di fontana (Inv. 1606, c. 156r), è forse lo stesso che nell'Inv. 1774, c. 45v risulta spostato sotto la nicchia del Viale sotto la statua di Atena sopra citata.

Ai lati dell'Atena, sulle mura, sono:

## 376 (1130)

*Due montoni di marmo bigio, maggiori del naturale.*

Menzionati fin dall'inizio, appaiono su alti basamenti quadrangolari nella stampa di van Aelst; sono ancora indicati nella pianta della villa all'ASF, Regie Fabbriche 611, redatta tra il 1737 e il 1744 (vol. I, n. 32, 7; inoltre Inv. 1740-58, c. 29r: «due pecore di marmo bigio»). Nell'Inv. 1774, c. 45v risultano trasferiti nell'Orto in fondo al viale verso Porta Pinciana (uno è privo del muso e parte delle gambe, l'altro delle zampe anteriori). Le due sculture, forse nuovamente allusive al segno zodiacale di Francesco (125), non sono attualmente identificabili.

Un montone di marmo bigio è ricordato dall'Aldrovandi nella collezione Frangipane (p. 262).



## 374

St.: van Aelst, 1589 (vol. I, n. 238).

Sulla facciata della terrazza, tra le nicchie, sono murati:

## 377 (1131)

*Sei pannelli quadrangolari con rilievi.*

Più dettagliatamente descritti nell'ultimo Inventario della villa (Inv. 1758, c. 20v); a partire da sinistra comprendono:



## 377.1

*Rilievo con scena di sacrificio del toro.*

Attualmente murato nella Loggia della Cleopatra.

Alt. m. 1,05 x 1,40.

Già in Palazzo Valle-Capranica.

Il rilievo è riconoscibile nell'Inventario della vendita Capranica (Inv. Valle 1584, n. 25; Michaelis 1891, p. 229, n. 37; nel cortile); più tardi ricordato come «di maniera assai mediocre» (Inv. 1774, c. 22v; cfr. anche Carradori, Roani Villani 1990, p. 184, VI).

Il rilievo viene trasferito nella sua attuale collocazione nel 1783, al posto del rilievo col pastore 443 (AG, F.XVI.1783.a.58).

Databile all'inizio del III secolo d.C.

Dis.: Dal Pozzo, Windsor, II, 17, n. 8272 (Vermeule 1966, p. 16, n. 8272, fig. 28); Tresham Skizzenbuch, nn. 261-263, 274 (Robert 1897, p. 56).

St.: Bellori 1683, tav. 82.

Bibl.: MD 3527; Cagianò 1951, p. 112, n. 272, tav. 49, 105; Sepelin 1983, pp. 130 ss.; Fless 1995, pp. 17 ss., 110, n. 40.

## 377.2-5

*Rilievi con processione, dall'Ara Pacis.*

Roma, Ara Pacis, lato Sud e Nord. Già proprietà del cardinale Ricci da Montepulciano, rinvenuti sotto Palazzo Fiano.

I quattro pannelli successivi sono composti con lastre del fregio con processione del recinto dell'Ara Pacis, rinvenute al di sotto del palazzo già in proprietà Peretti, poi Fiano, oggi Almagià.

Le prime notizie del ritrovamento dei resti del monumento augusteo sono contenute in una serie di lettere, datate 11 febbraio, 19 marzo e 11 maggio 1569, in cui il cardinale Ricci da Montepulciano offre i rilievi a Cosimo I (ASF, Carteggio d'artisti, cod. orig. 1, ins. 18, cc. 58 ss., parzialmente trascritte in Dütschke III, pp. ix ss.; cfr. anche Barocchi-Gaeta Bertelà 1993, pp. 21 s.); in esse si allude a 15 o 18 pezzi, di cui 9 con «storie». Il ritrovamento dei rilievi, comunemente collocato sulla base di queste alla fine del 1568, deve invece essere anticipato al 1566, come risulta dal pagamento di 2500 scudi effettuato il 29 luglio di quell'anno dal cardinale Ricci a Camillo Bolognino per l'acquisto di 9 rilievi con storie già nel cortile del palazzo di S. Lorenzo in Lucina (ARP, Giornali diversi dell'anno 1541 all'anno 1716, 9; Boyer 1932 (2), pp. 48 ss.; Deswartes, in vol. I, p. 152, nota 176).



377.1

I rilievi, come è noto furono, per disposizione del cardinale, segati lungo lo spessore allo scopo di ricavarne due lastre indipendenti ed una terza lastra liscia intermedia (l'undici febbraio tre erano stati già segati in due e gli altri in tre lastre); il lavoro fu eseguito da Leonardo Sormanno (pagamenti dal 24 dicembre 1568 al 24 gennaio 1570: Deswantes, *ibidem*) e il trasporto dei rilievi alla villa si concluse col 28 gennaio del 1570 (*ibidem*).

È da notare che lo stesso intervento subiscono anche le due lastre del pannello con la Tellus (cfr. per il lato posteriore 308), nonché la lastra Nord VI, il cui lato con ghirlanda fu reimpiegato nella chiesa del Gesù a Roma nella tomba di mons. Sebastiano Poggi, vescovo di Ripa, morto nel 1628 (Moretti 1948, p. 31), mentre il corrispondente lato con processione, rimasto nel palazzo, fu acquistato da Pio VI e passò ai Musei Vaticani; infine la lastra Nord II, il cui lato con ghirlanda è oggi scomparso, mentre il lato con processione è giunto al Louvre dalla Villa Miollis. Le due lastre devono quindi aver originariamente fatto parte del gruppo rinvenuto nel 1566 sotto il palazzo Peretti, anche se non seguirono le vicende delle lastre, meglio conservate, trasferite nella villa sul Pincio e utilizzate nella decorazione della facciata del Bosco. Tra le lastre trasferite a Villa Medici va comunque contata anche la lastra Nord II (ivi disegnata dal Du Pérac) come anche la lastra con decorazione vegetale sotto il pannello con la Tellus (a destra), che risulta nel XVIII secolo conservata a Firenze, e la lastra frammentaria (308) già ricordata, dal retro della Tellus.

Il rilievo con la Tellus fu, come noto, spedito a Firenze a Cosimo (cfr. lettera del 27 maggio 1569), il quale non decise l'acquisto del complesso.

Tutti gli altri rilievi rimasero quindi nella villa, e risultano inclusi nell'atto di vendita di questa nel 1576 (Deswantes, cit., p. 153, nota 179).

La ricostruzione della consistenza e delle prime vicende del complesso presenta alcuni problemi (riesaminati ora in Foresta 2002). Le lastre con processione sono raffigurate, già a Villa Medici, ma ancora prima di essere inserite nel muro della Terrazza del bosco, dal Du Pérac e nel c.d. codice Ursiniano della Biblioteca Vaticana, che riproducono il lato con processione delle lastre V-VII Sud e delle lastre III-V Nord, oltre alla lastra II Nord (Louvre), che non fu utilizzata nel muro della terrazza. Nel taccuino di P. Jacques, foll. 10, 11, 12v, 30v, 31, compaiono elementi vegetali che potrebbero anche derivare dalla visione di frammenti del fregio vegetale dell'Ara.

Va notato che le lastre IV-V Nord erano in realtà originariamente una lastra unica (come dimostra la corrispondente lastra con ghirlanda, oggi murata a sinistra nel pannello 241 di sinistra della facciata) e che furono segate in occasione del trasporto nella villa, dato che appaiono divise nei disegni Du Pérac e Ursiniano (non in occasione del trasporto a Firenze, come crede Moretti 1948, p. 18). Se le due lastre nel 1566 contavano ancora per una, tutto il gruppo comprende 6 lastre, alle quali vanno aggiunte le due che compongono la Tellus, e la lastra II Nord (disegnata a Villa Medici dal Du Pérac) che completano il numero di 9 «con storie» risultanti dai documenti dell'acquisto.

I rilievi con ghirlanda, che costituivano il lato posteriore delle stesse lastre, furono utilizzati nei due pannelli sulle ali laterali della facciata del palazzo (231 e 241): di questi il Du Pérac riproduce il secondo, corrispondente alla lastra IV+V Nord di cui si è detto.

Nella villa dovrebbe essere rimasta anche la coppia di lastre con

ghirlande retrostanti al rilievo con Tellus, e forse anche la lastra con ghirlanda II Nord (il retro della lastra del Louvre), oggi perdute; ma vi si dovevano trovare anche frammenti del fregio vegetale della parte inferiore del recinto, dato che almeno un elemento di questo, giunto a Firenze in un momento imprecisato, era conservato agli Uffizi, e fu spedito a Roma in occasione della ricomposizione del monumento augusteo (cfr. Appendice, I, n. 7). Le lastre con processione presentano condizioni diverse di conservazione: quelle del lato sud (il lato più importante, con l'immagine di Augusto) conservano tutte le teste; quelle del lato nord sono prive delle teste delle figure in primo piano, intenzionalmente staccate. La stessa situazione si riscontra nella lastra VI Nord (ex Vaticano), e nella lastra IV Sud, rinvenuta negli scavi del Moretti. Tutte queste lastre, così come le due del rilievo con Tellus e le due, rinvenute sempre negli scavi del 1566, oltre alle due del rilievo con Enea emerse dagli scavi ultimi (ovvero quelle dei due pannelli adiacenti al lato Nord), sono sostanzialmente integre, così come integra era la lastra del fregio vegetale nord rinvenuta indipendentemente già all'inizio del XVI secolo e raffigurata da A. Musi (Gasparri 1989, fig. 11).

Tutte le altre lastre del fregio con processione (I Nord, I-III Sud), e quelle del sottostante fregio vegetale, rinvenute negli scavi successivi, sono ridotte in minuti frammenti e ampiamente lacunose. È stato suggerito che i rilievi dell'Ara Pacis siano stati rilavorati in età tardo antica (Hannestad 1994; *contra* Claridge 1997, p. 447); è stato anche supposto che l'Ara fosse ancora visibile in età federiciana sulla base del riconoscimento di echi di elementi figurativi dell'Ara stessa su manufatti di questo periodo: il ritratto di Augusto velato capite sarebbe ripreso nel cammeo con Federico II del Louvre (Giuliano 1980, p. 26, fig. 20); il fregio vegetale sarebbe riecheggiato in un rilievo di S. Maria in Trastevere (Giuliano 1983, p. 64, fig. 1: rilievo che sembrerebbe peraltro piuttosto derivare dal seggio vescovile di S. Marco, oggi inserito nella Biga Vaticana, Lippold III, 2, p. 101, n. 623, tav. 29, 49).

Un riesame delle notizie disponibili sullo scavo potrebbe permettere una più precisa ricostruzione della dinamica delle vicende che hanno portato alla distruzione del monumento, e alla datazione di questa; così come un più attento esame della documentazione grafica disponibile costringe a modificare la ricostruzione del monumento realizzata a Roma e le interpretazioni del fregio con processione che su di questa si basano (cfr. *infra*; per un riesame, con modifiche, della attuale ricostruzione dei due fregi con processione ora Foresta, in *ibid.*).

Nella villa i rilievi con processione sopra menzionati sono utilizzati per comporre i quattro pannelli centrali della serie sulla facciata della terrazza. In questa occasione subiscono degli interventi ai margini, come documenta l'esame oltre che delle incisioni del Bellori, soprattutto dei disegni del Museo Cartaceo, eseguiti per le incisioni di Bernardino Capitelli del 1633, i più precisi eseguiti dopo la loro nuova sistemazione.

Dietro suggerimento di Cassiano dal Pozzo, Capitelli riproduce infatti in cinque tavole i rilievi con processione dell'Ara Pacis insieme a quelli dell'Ara Pietatis, suggerendo un tentativo di ricostruzione come fregio unico, attribuito ad un arco di Domiziano (interpretazione risalente già al Ricci: Deswantes, *ibidem*). Si tratta del primo tentativo di ricomposizione e interpretazione del fregio, che come è noto verrà ripreso nel 1879 dal von Duhn e successivamente sviluppato dal Petersen sino alla





377.2



377.3



377.4



377.5

(Codex Ursinianus)

ripresa degli scavi nel 1903 e poi nel 1937-1938, cui seguì la definitiva ricomposizione del monumento da parte del Moretti. In questa, non esente da errori e imprecisioni (cfr. *supra*), non trovarono posto una serie di frammenti più minuti, emersi dagli stessi scavi, editi successivamente (De Angelis-Bertolotti 1985). Sulla base dei disegni citati, e delle indicazioni dell'Inventario del 1774 (che definisce i rilievi «di egregio stile»: c. 23v), è possibile ricostruire la loro collocazione sulla facciata.

I rilievi sono descritti dal Carradori, che ne curerà il restauro (La Rocca 1983, pp. 66, 75 s.).

Trasferiti a Firenze nel 1783 (AG, F.XVI.1783.a.58) sono immessi in Galleria (Inv. Uffizi 1784, nn. 3-6; 1914, nn. 332-337), dove restano fino al momento della ricomposizione del monumento.

Nella descrizione qui di seguito si fa riferimento alla numerazione convenzionale dei personaggi adottata in La Rocca, cit. (le lastre sono sempre numerate a partire dal margine sinistro della processione), con le necessarie aggiunte.

St. (generale): B. Capitelli, 1633 (*Ill. Bartsch*, 45, pp. 16, 18-19).  
Bibl. generale sul monumento e i rilievi: ci si limita a ricordare l'edizione fondamentale Moretti 1948, e la recente sintesi, con aggiornamento bibliografico completo di Settis, in *Kaiser Augustus* 1988, pp. 400 ss. In particolare sui rilievi con processione da ultimo Torelli 1982, pp. 27 ss.; La Rocca 1983; Koepfel 1987, pp. 101 ss., soprattutto pp. 121-137; Koepfel 1988, pp. 97 ss.; Fless 1995, p. 104, n. 8, con bibl.; Romeo 1998, pp. 124 ss. con bibl.; da ultimo il riesame della vicenda del rinvenimento e la revisione della attuale ricostruzione di Foresta 2002, con bibl.

### 377.2

#### *Rilievo con processione: lastra Nord III.*

Riconoscibile dall'Inv. 1774, c. 22v («nobile famiglia che s'incammina per fare solenne sacrificio», mancante delle teste di cinque figure).

Conserva la parte frontale della figura 30 fino alla schiena della 26. Quest'ultima non è visibile nel disegno di Windsor, perché scalpellata e nascosta dalla cornice di stucco, mentre è chiaramente disegnata dal Du Pérac e dal codice Orsini, dove appare quasi per intero un togato incedente verso destra, di cui la lastra contiene tutta la testa. Non appartiene quindi alla figura 26 il profilo conservato sul margine sinistro della adiacente lastra IV+V Nord, che deve prendere il numero di 26 bis, e sono troppo vicine le due lastre nella attuale ricomposizione. Il retro della lastra è rappresentato dalla lastra di destra della coppia di ghirlande collocate a sinistra della facciata (241).

Nel disegno del Codex Ursinianus mancano effettivamente le teste di cinque figure; in quello di Windsor invece il personaggio n. 37 si presenta completo di una testa, oggi sostituita dal restauro Carradori.

Raffigura il gruppo centrale dei quindicemviri.

Dis.: Codex Ursinianus, BAV, Ms. Vat. Lat. 3439, fol. 95 sotto; Du Pérac, Parigi, Cab. d. des. 26467 (*Inventaire*, n. 3928: «in hortis Mediceis»); dal Pozzo, Windsor VII, fol. 22 (Vermeule 1966, p. 16, n. 8277); Londra, British Museum, Franks I, fol. 159 (Vermeule 1960, p. 21, nn. 187, 192); Parigi, Louvre, E. Parrocel, Louvre, Album RF 3729, fol. 229 (*Inventaire*, p. 183,

n. 746); Besançon, Musée des Beaux-Arts et d'Archéologie, D.1189 (Rosenberg, Prat 1994, II, R 102); Chantilly, Musée Condé, AI 229-NI 273 (Rosenberg, Prat, cit., n. 283; perdute tutte le teste in primo piano); H. Tresham, II, fol. 67 (Robert 1897, n. 262).

Bibl.: Moretti 1940, tav. 11 (centro-s.); Koepfel 1986, pp. 132 s., figg. 21-22; Foresta 2002, pp. 59 s., fig. 8.

### 377.3

#### *Rilievo con processione: lastra Nord IV+V.*

Nell'Inv. 1774, c. 22v si osserva che mancano tutte le teste tranne una di profilo. L'indicazione è confermata dai disegni del codice Orsini, dove appare solo la testa dell'ultimo personaggio di profilo a destra della lastra V (n. 13). In questi, come anche nel disegno del Du Pérac della lastra IV (3927, sotto a destra), c'è un togato in più in prima fila rispetto alla situazione attuale, ed è più conservato il togato 26; nel disegno del Du Pérac della lastra V (3927, nel centro a destra) è invece tralasciata l'ultima figura in secondo piano e la mano con lauro.

Nel disegno di Windsor risultano invece integrate le teste delle figure camillo 24, del togato 23 (con testa di prospetto, mentre oggi ha una testa di profilo), del togato 19.

La lastra completa il gruppo dei quindicemviri e comprende quello degli auguri, dalla figura 26bis (cfr. *supra*) alla schiena della figura 12, che non appare nel disegno di Windsor, perché coperta dalla cornice.

Le lastre, originariamente in un sol pezzo, presentavano sul retro la parte sinistra della coppia di ghirlande murate a sinistra della facciata, che è ancora una lastra integra (241).

Dis.: Codex Ursinianus, BAV, Ms. Lat. 3439, fol. 94 sotto (la lastra IV), 96 sotto (la lastra V); Du Pérac, Parigi, Cab. d. des. 26466 (*Inventaire*, n. 3927 sotto a destra la lastra IV, al centro a destra la lastra V); dal Pozzo, Windsor VII, fol. 23 (Vermeule 1966, p. 16, n. 8278); Londra, British Museum, Franks I, fol. 159 (Vermeule 1960, n. 187); Chantilly, Musée Condé, AI 220, NI 265 (Rosenberg, Prat 1994, II, R 275; già attr. a Poussin. Comprende le ultime tre figure a destra della lastra V e le ultime due a destra della lastra Sud 6); Torino, Biblioteca Reale, Inv. 16292 (Rosenberg, Prat, cit., R 1182); Parigi, ENSBA, P. M. 737 (Rosenberg, Prat, cit., R 942 (il camillo con acerra); J.-L. David, Album 11, fol. 8d, Los Angeles, The Getty Research Institute, Inv. Nr. 940049 (Rosenberg, Prat 2002, p. 722, n. 1129; «a la ville medicis»: il camillo con acerra); Id., Album 10, fol. 10a, collocazione ignota (Rosenberg, Prat 2002, p. 690, n. 1056; «ville medicis»: il togato 22, qui con testa giovanile velata).

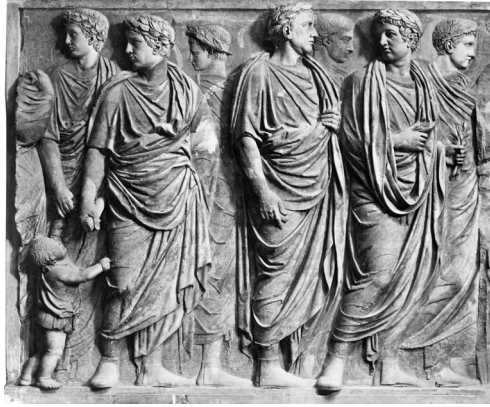
St.: Roma, BAV, Ms. Barberini X,I, 5, fol. 251; Bartoli 1693, tav. 14. Bibl.: Moretti 1940, tav. 11 (centro); Koepfel 1986, pp. 129-132, figg. 19-21; Koepfel 1992, pp. 216 s.; Foresta 2002, pp. 59 ss., figg. 10-11, 12a.

### 377.4

#### *Rilievo con processione: Sud V-VI.*

Corrisponde alla indicazione dell'Inv. 1774, c. 23r («manca una





377.2



377.3



377.4



377.5

